



## Editoriale

### CIAPARÀTT

#### I leghisti a nozze con l'assurdità

di Massimo Lodi

È difficile immaginare una proposta più irricevibile (e difatti non sarà ricevuta) di quella presentata alla Camera da una pattuglia di leghisti: il bonus a favore di chi si sposa in chiesa. Detrazioni sino a ventimila euro, per coprire le spese di addobbi, vestiti, bomboniere, fiori, ristorazione, fotografo e via immaginificando.

Vero che le nozze sono in calo, ma non è questo il modo d'aiutarne l'appeal. Primo sgorbio: la genialata d'usare due pesi e due misure, a seconda che i matrimoni siano religiosi o civili: anche gli scolari sanno che confligge con l'articolo 29 della Costituzione. Il nostro ordinamento s'ispira al principio di laicità, contravvenirvi significa introdurre una discriminazione.

Secondo sgorbio. Se si pensa di favorire un elettorato moderato/conservatore, significa ignorare la vera natura del matrimonio, che sta a cuore proprio alla quota d'italiani ritenuti in empatia col centrodestra. Ovvero: la scelta cristiana d'amore per formare una famiglia presuppone uno spirito aperto anziché chiuso. Marito e moglie diventano tali con l'intento di formare un nucleo sociale destinato ad allargarsi, con spirito di servizio, al resto della comunità.

La scelta del credente è dunque libera, e un sacramento non diventa oggetto -mettiamola nei termini oggi graditi a molti- d'un

maggior numero di "like" se incentivato sul piano economico. Il matrimonio nasce dalla generosità verso il prossimo, non dalla parsimonia verso sé stessi. È, per riassumere, un gesto di



gratuità, quale senso ha cercare di favorirlo col denaro? Ben venga un aiuto dello Stato a consolidare le unioni. Ma tutte le unioni, perché solo un'opzione simile aiuta nella sfida alla denatalità. Dice monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la vita: "Davanti a quello che Bauman chiamava amore liquido, sarebbe auspicabile che i giovani riscoprissero la saldezza dei legami familiari che aiutano la società a essere più stabile. Parlo di ogni legame, senza inutili cortocircuiti. Tante persone che non intendono celebrare il sacramento sono comunque convinte del valore di questo legame: sanno che sposarsi è una cosa seria".

Si mettano il cuore in pace, i leghisti Furguele, Gusmeroli, Billi, Bisa e Pretto: l'Italia va nella direzione opposta. E ci vanno perfino i loro compagni di partito. E quelli dell'alleanza di governo. E figuriamoci il ventaglio delle opposizioni. Han proprio una visione confusa, i cinque, di emergenze, necessità, sentimento, umore dei loro concittadini. Direbbe il patriarca Umberto se avesse voglia di dichiarare (auguri per la salute): ma va' a ciapà i ratt.

## Attualità

### BOBO, UNA PARTE DI ME

#### Vita con Maroni, che se n'è andato lassù

di Mario Carletti

Ci sono due persone alle quali devo molto/tutto dal punto di vista professionale e lavorativo, una è Bobo Maroni.

Con lui se ne va una parte unica, meravigliosa, irripetibile della mia vita.

Tutto parte da una storia di vero e proprio bullismo ante litte-



Da sinistra: Elio Girompini, Mario Carletti, Massimo Malerba e Roberto Maroni

ram, condito da uno spruzzo di body shaming, per la quale saremmo finiti in molti oggi sui giornali, ma erano altri tempi, altri genitori, altri professori, altra scuola, altra società insomma. Inizio delle superiori, chi ancora con i pantaloni corti, gli extracomunitari non provenienti da Libia, Marocco o Bangladesh ma da Lozza, Quinzano, Castronno e zone limitrofe.

Ginnasio Liceo Cairolì emblema della città per le materie classiche, luogo di cultura e conoscenza, ma per noi vero e proprio parco giochi.

Bobo timido, ancora insicuro, barba lunga quasi a nascondersi, introverso (come il 90% degli alunni), extracomunitario (Lozza), subito al centro come vittima o come regista di scherzi, burle, agguati, complice perfetto di ogni divertente malefatta.

In classe invece dopo pochi giorni riferimento per tutti come unico studioso/secchione, parafulmine per interrogazioni, fonte di copiatura a catena in un sistema diventato in poche settimane perfetto.

Complici i professori, prima che docenti, uomini e donne capaci, perfettamente consci del loro ruolo di educatori, non semplici dispensatori di voti e minacce, ma perfetti plasmatori di piante in crescita, la scuola diventa il nostro orto di maturazione.

Gite, motorini, interrogazioni, studi, cene, voti, maturità, servizio militare primi lavori ma nulla muta nel tempo, la goliardia a 360° continua senza soste, poi Bobo e la Lega.

Uomo curioso ed intelligente capisce prima di tanti, non perde i suoi valori ed i suoi credo, ma intuisce che può incidere molto di più in questa nuova veste.

E parte all'avventura, all'inizio non sostenuto da molti, ma senza mai sbagliare una mossa. Qui le sue qualità, in un mondo

come quello politico, dove spesso mancano, diventano fondamentali per compiere una carriera unica. Resto al suo fianco per anni in una galoppata straordinaria in giro per il mondo, nel cuore del sistema politico/burocratico italiano ed anche in quello europeo, ove viene accolto ed apprezzato allo stesso modo. Lui non cambia, resta mite, buono, incapace di alzare la voce, lontano dall'usare per propri interessi potere o lampeggianti, vivendo momenti complicati e/o drammatici (Biagi) con forza e

determinazione.

Me lo vedo all'Onu a parlare per l'Italia di fronte al mondo ed in platea piango da solo di gioia ed orgoglio e così lo ricorderò. La vela, la musica, il Milan uniche vere passioni, la sua Lozza l'unico luogo di pace dove avrebbe voluto sempre stare pur avendo a disposizione il mondo. Se ne va troppo presto per la sua amata famiglia, ma anche per me, per noi, per tutti coloro che gli hanno voluto bene. Si farà ben volere anche ora, ovunque sia.

## Attualità

### PREVENZIONE, NON BANCOMAT

#### Gli autovelox dispiacciono all'opposizione

di Cesare Chiericati

Fermare le stragi stradali è un obbligo morale per la premier Giorgia Meloni mentre per il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, si tratta di "una sofferenza sociale inaccettabile, un prezzo che la comunità non può tollerare". Lo hanno ribadito domenica 20 novembre in occasione della Giornata nazionale delle vittime della strada dedicata a quanti hanno perso la vita sull'asfalto e ai loro familiari. Un'occasione importante per riflettere sui comportamenti che possono causare sinistri in serie: distrazione, uso scellerato dei cellulari (L'Anas sui suoi display ammonisce: guida e basta!) il mancato rispetto delle distanze di sicurezza tra i veicoli, l'assunzione di alcol e stupefacenti, il cattivo uso delle frecce di direzione, la velocità elevata e i sorpassi azzardati anche in presenza di espliciti divieti.

Le cifre più recenti, sia a livello nazionale sia a livello locale parlano, negli ultimi vent'anni, di una tendenza positiva al ribasso nella dolorosa contabilità di morti e feriti. I dati forniti dalla Polizia parlano nel 2021 di 151.875 incidenti stradali in cui hanno perso la vita 2.875 persone e 204.728 sono rimaste ferite. Vent'anni fa i decessi furono invece 7096, i feriti 373.286 a fronte di 263.100 incidenti complessivi.

Anche a livello locale il trend risulta confermato: a metà novembre 2022, quindi a 50 giorni da fine anno, in provincia di Varese gli incidenti registrati sono stati 761 con quattro morti e 331 feriti. Nell'intero 2021 erano stati rispettivamente 804 gli incidenti, otto i morti, 321 i feriti. In una interessante elaborazione condotta da VareseNews trova conferma statistica il fatto che le vittime predestinate seguitino ad essere i pedoni, ancora 262 lo scorso anno, anelli tragicamente deboli della mobilità urbana, anche se non sempre esenti da colpe.

Tutte cifre quelle qui riassunte che testimoniano comunque la necessità, di proseguire nell'incrementare il fattore sicurezza su ogni tipo di percorso: strade, autostrade, centri urbani, zone a traffico limitato. La strada maestra è ovviamente, a medio termine, quella della prevenzione che deve essere declinata

attraverso una capillare educazione stradale fatta utilizzando al meglio tutti gli strumenti comunicativi oggi a disposizione di giovani e meno giovani. A breve termine invece ben vengano gli interventi di prevenzione tecnologica: telecamere, rallentatori stradali, rotonde taglia traffico, autovelox.

Negli ultimi tempi Varese su questo terreno ha fatto notevoli passi in avanti dopo aver troppo a lungo indugiato. In sequenza saranno infatti piazzati quattro autovelox: in viale Europa, a Masnago in via Saffi, in via Campigli e sulla strada provinciale per la Rasa. Tutti siti stradali dove spesso si tende a correre troppo, ben al di là dei limiti stabiliti dal codice della strada e dalla Polizia Municipale. Come peraltro accade anche sul ring del centro cittadino (Rmf del 19/11).

Un investimento, quello degli autovelox che ha scatenato le ire di Stefano Clerici, consigliere comunale di Lombardia Ideale che ai media locali ha parlato di un'operazione essenzialmente diretta ad ingrassare il già cospicuo bottino delle multe raccolte negli ultimi anni dal Comune; insomma i misuratori di velocità sarebbero una sorta di bancomat a disposizione dell'Amministrazione Galimberti. Entrando nello specifico di viale Europa il battagliero esponente dell'opposizione ha affermato che "non è emersa una recente casistica rilevante di gravi incidenti su quella strada e che quindi presenterà un'interrogazione in consiglio comunale per sapere su quali dati è maturata la scelta di posizionare gli autovelox". Come dire che interventi di prevenzione andrebbero fatti a posteriori dopo aver accertato l'effettiva pericolosità di una strada, di un incrocio, di un attraversamento pedonale.

La verità è che la città sta cercando di recuperare – e fa bene un po' del tempo perso in passato per endemiche trascuratezze e disattenzioni nella cura e nella sicurezza delle sue strade. Qualche anno fa, attraversando viale Valganna all'altezza del Cinema Nuovo su strisce sbiadite e male illuminate, perse la vita una ragazza di 17 anni. Non dimentichiamolo.



## Cultura

### CAPOLAVORI IN QUESTURA

#### Montanari e Loreti riscoperti a Palazzo Italia

di Luisa Negri

La buona arte del pittore Giuseppe Montanari (1889-1976) e quella dell'architetto Mario Loreti (1898-1968), espresse nel secolo scorso in diversi spazi di Varese, sono ritornate alla vista di chi sa apprezzare la qualità di un lavoro di alta competenza. Sembra quasi un miracolo, a distanza di tanti anni, che si ritorni, una città tutta insieme, a osservare le pitture e le architetture dedicate alla narrazione fascista, così diversa da quella dei nostri giorni, ma ancora vitale e importante nella sua forte

espressione artistica. Per di più in un luogo austero, destinato dal regime ad essere il Palazzo Littorio.

L'operazione è stata possibile grazie a una sinergia tra la Polizia di Stato, che ha sede locale negli spazi del palazzo stesso -oggi Palazzo Italia- il Comune di Varese e l'Associazione VareseVive presieduta da Giuseppe Redaelli.

I rispettivi dirigenti, i questori Giovanni Pepè e Michele Morelli, il vicario Renzo Mazza, e gli amministratori, il sindaco Davide Galimberti e l'assessore alla cultura Enzo R. Laforgia, hanno collaborato, con l'impegno delle famiglie di Montanari e Loreti, per offrire un imperdibile evento, attraverso una rassegna di qualità curata da Serena Contini. E con il sostegno di VareseVive, Fondazione Cariplo, De Molli.

Miracolo lo è davvero l'apertura al pubblico degli spazi di Piazza



Libertà, ai tempi piazza del Littorio, perché disvela, nel suo ricco percorso, accompagnato anche da foto, pubblicazioni e documenti personali dei due artisti, un mondo inaspettato e nascosto da sempre. L'architettura di Loreti innanzitutto: nell'essenziale solidità e linearità, di una forma che già all'esterno si rivela nitida e godibile, nello stacco

cromatico tra la pietra grigia e la copertura in mattone sul cielo pervinca, è uno spettacolo, per chi la guarda anche all'interno. Lo è nella cura dei dettagli, a lui altrettanto cari (come ha ricordato una nipote di Loreti il giorno dell'apertura al pubblico); e si veda lo scalone di marmo, molto importante nella scelta del materiale e nella sinuosità del movimento e delle raffinate finiture in ferro, così come l'alternanza degli spazi, giocati tra forme circolari (il soffitto della Sala delle Adunanze), e forme squadrate, sui diversi piani che guardano fino alla catena del Monte Rosa.

Di Montanari sono tornate alla luce un paio di opere, nascoste per anni da specchi, racconto dell'idea fascista di lavoro e educazione giovanile, e i meravigliosi cartoni utilizzati per realizzare l'affresco nella sala principale della questura. Come quello del Mussolini a cavallo che sconfigge il leone libico. Aperto al pub-

blico anche il sacrario, già "scoperto" e recuperato dal questore Pepè, rara e interessante testimonianza di un sacrario ospitato in una sede di polizia, ricco di marmi e raffinati decori in ceramica e oro, opera di Guido Andlovitz, l'artista che dirigeva in quegli anni la Ceramica di Laveno. La sorpresa è anche un murale di Andrea Ravo, un San Michele, protettore dei poliziotti, ispirato a copia di un dipinto di Guido Reni, inserito a sua volta in uno spazio semicircolare. La bellezza dell'operazione sta nel merito, e nella delicata e sensibile attenzione di chi l'ha assecondata e seguita, pur in mezzo alle pesanti, incombenze quotidiane. E nella gioia di riscoprire il valore artistico e storico di uno spazio di apparente austerità, di recuperare il lavoro e il senso di tanta intelligenza d'arte.

Ma soprattutto nel togliere falsi veli che era tempo di alzare, per rimuovere inutili confusioni tra storia e arte, tra prevaricazione ideologica e supremazia d'ingegno, tra paura del passato e necessità di sapere, confrontare, e interpretare in modo corretto il corso della storia. Che non va appunto seppellita sotto i veli della vergogna, ma al contrario avvicinata, perché la si guardi diritta negli occhi. Evitando di ripetere gli errori commessi, anche nel fare di ogni erba un Fascio.

L'Arte svelata nel palazzo della Questura di Varese

Fino al 15 marzo 2023

sabato 9.30-12.30 mercoledì 15-18.

prenotazione obbligatoria: [urp.quest.va@pecps.poliziadistato.it](mailto:urp.quest.va@pecps.poliziadistato.it)

## Società

### AVVENTURA SPORTIVA E DI VITA

#### 120 anni di Robur: il nostro orgoglio

di Claudio Piovaneli

Un'avventura sportiva e di vita lunga 120 anni: la Robur et Fides, polisportiva varesina fiore all'occhiello della città, li festeggia domenica 27 novembre in occasione dell'uscita di un libro che ne racconta la storia, opera di Giulio Corgatelli.

Quanto tempo è trascorso da quando il professor Giuseppe Cajelli, educatore presso l'oratorio di San Vittore, ebbe l'intuizione di dare vita a una società sportiva che consentisse ai giovani varesini di coltivare la passione per la ginnastica artistica e la pesistica e, al contempo, di apprendere i più sani principi dello stare insieme con vero e sano spirito cristiano. Era il 1902, a quel tempo le discipline sportive più in voga non erano certo quelle che oggi appassionano i nostri ragazzi e che, nel dopoguerra, hanno determinato il crescente successo della Robur et Fides, capace di cogliere risultati sportivi prestigiosi anche in ambito nazionale.

E proprio nel dopoguerra il club roburino ha via via costruito i propri successi, ripartendo, alla conclusione del conflitto mondiale, dopo il lungo stop imposto nel 1927 dal fascismo, che non tollerava "scuole di vita" diverse da quelle ispirate dal regime, a tante società sportive su tutto il territorio nazionale. Alle pratiche agonistiche in voga nei primi anni del Novecento e che avevano segnato i primi passi della società se ne affiancarono così altre più "giovani"; soprattutto fu il basket a dare grande impulso all'attività roburina: l'abilità degli istruttori, la presenza di autentici talenti e il supporto di sponsor illuminati (la Prealpi prima e successivamente Giovanni Borghi) consentirono alla Robur et Fides di conquistare la promozione nella massima serie nel 1962 e di classificarsi addirittura al quarto posto nel 1963 prima di retrocedere per poi ottenere l'ultima passerella in serie A nel campionato 1972/73.

E risale proprio al 1973 l'evento che, più di ogni altro, "sublima" l'essenza della Robur et Fides e la sua vocazione, non

solo sportiva, nei confronti della città. Dopo la sfortunatissima retrocessione dalla serie A (sfortunatissima perché determinata soprattutto da un gravissimo infortunio che mette k.o. l'unico giocatore straniero, lo statunitense Tim Benton, che i regolamenti del tempo impediscono di sostituire), il presidente Dante Trombetta sceglie di cedere i migliori giocatori alla Pallacanestro Milano ottenendo in cambio l'edificazione del centro sportivo di via Marzorati.

A cominciare proprio dagli anni Sessanta, la collaborazione tra la Pallacanestro Varese e la Robur et Fides ha contribuito in maniera sostanziale ai grandi successi dell'Ignis-Mobilgirgi, se pensiamo che alcuni dei giocatori più rappresentativi sono nati cestisticamente nel club di via San Francesco (Aldo Ossola, Dodo Rusconi e Cecco Vescovi in primis) e tanti altri vi sono transitati per affinarne le qualità (citiamo solo Dino Meneghin, Iwan Bisson e più tardi Massimo Ferraiuolo).

E proprio la palestra e la piscina di via Marzorati, la cui edificazione si concluse nel 1975 (seguì un successivo ampliamento nel 2008), hanno rappresentato il volano per l'attività sportivo-sociale della Robur et Fides, nel frattempo capace di ampliare la sua offerta con tante altre discipline (pallavolo, nuoto e nuoto sincronizzato, judo) in grado di garantirle successi a livello nazionale ma, soprattutto, di determinare un enorme riscontro in termini di adesione popolare.

Qualche numero relativo alla stagione in corso può essere in proposito illuminante: sono 1730 gli iscritti alla scuola di avviamento al nuoto, 179 al nuoto agonistico, 101 al nuoto sincronizzato, 218 al minibasket, 68 al basket agonistico, 158 alla scuola judo, 35 al judo agonistico e 136 alla ginnastica artistica. Numeri che non necessitano di ulteriori commenti...

Il libro di Giulio Corgatelli, che verrà presentato domenica 27 novembre alle ore 11 all'Oratorio San Vittore, in via San Francesco a Varese, ripercorre la grande avventura sportiva e sociale della Robur et Fides. L'autore ha fatto leva soprattutto sui "quaderni rossi del Commenda", una sorta di rassegna stampa curata nel corso degli anni da Luigi Cavezzale, indimenticabile educatore e figura di straordinario spessore nella storia del sodalizio roburino.

### GIGANTOGRAFIA DI UN CAMPIONE

#### Quella mattina di luglio a casa di Gigi Riva

di Fabio Gandini

Arriva a Varese "Nel Nostro cielo un Rombo di Tuono", il film diretto da Riccardo Milani sulla vita di Gigi Riva, uno dei più grandi calciatori italiani di tutti i tempi. Dopo la "prima" di Cagliari il 7 novembre scorso, giorno del 78esimo compleanno dell'ex campione, la pellicola verrà proiettata al Multisala Impepero Varese lunedì 28 novembre alle ore 20.30.

Ad accompagnare il film un vero e proprio evento, presentato da Claudio Ferretti, che vedrà in sala anche gli amici d'infanzia leggionesi, oltre agli ex calciatori Vito De Lorentiis, Gabriele Andena, Ernestino Ramella, Silvio Papini, Chicco Prato e Ambrogio Borghi. Durante la serata ci sarà un collegamento con la casa di Cagliari, dalla quale intervverrà il figlio di Riva.

Nelle righe che seguono RMFonline vuole omaggiare un Gigi Riva che non è di tutti, ma solo "nostro", solo di questa terra incastonata tra mondi e laghi, perché di essa ha sempre portato in dote una sostanza priva di fronzoli e la fedeltà ai punti cardinali dell'esistenza.

Ciò che ci porta al cuore di Rombo di Tuono è un racconto del nostro direttore Max Lodi.

**E**ra l'estate dei Mondiali di Messico 1970, Italia Germania 4-3, la partita del secolo, il sogno sportivo che passa da un tubo catodico.

Ed era una mattina di luglio, un caldo boia, soprattutto sulla sponda magra del lago Maggiore. Io e il fotografo di Prealpina Mario Brogginì eravamo partiti da Varese in direzione Leggiono, con destinazione casa di Gigi Riva. L'obiettivo era semplice e ambizioso insieme: regalare a Rombo di Tuono una gigantografia, preparata proprio da Mario, che lo ritraeva - vestito della maglia bianca crociata di rossoblù del Cagliari - al Franco Ossola, con la curva nord alle spalle e sul volto la fiera per aver espugnato Masnago con un rotondo 1-6 (2° giornata del campionato 68-69, l'anno prima dello scudetto).

La spedizione - metà cronistica e metà tifosa - arriva davanti all'abitazione del campione e suona il campanello. Attimi di attesa, spezzati infine da un rumore di finestra che si apre dietro persiane che invece rimangono chiuse e da una voce gutturale che, senza giri di parole, ci invita a girare i tacchi.

Non demordiamo: Brogginì prende coraggio e spiega il motivo della visita. Le sue parole fanno centro, perché Riva - dopo aver guardato ancora una volta circospetto verso di noi - finalmente scende e ci apre. Gli consegniamo il presente e l'occasione, imperdibile, vale anche per quattro chiacchiere, tra le quali spunta una fatidica domanda: «Gigi, è vero che passi alla Juve?».

I giornali sportivi, in effetti, non parlavano d'altro dopo aver narrato la Coppa del Mondo centroamericana: Agnelli aveva puntato tutte le sue fiches sul centroavanti leggionese fresco di titolo italiano con il suo Cagliari. Non ricordo altro di quanto Rombo di tuono mi disse quel giorno, ma la sua risposta alla curiosità succitata mi è rimasta impressa: «Io non mi muovo da due posti, da qui e da Cagliari...». E così, effettivamente, andò. Ci rivedemmo, stavolta con un pizzico di caso, una ventina di anni dopo. Riva era diventato l'accompagnatore della nazionale italiana, guidata al tempo da Arrigo Sacchi, il quale, al suo fianco, aveva voluto anche Pietro Carmignani, ex portiere toscano di origine e varesino di elezione grazie alla sua parentesi agonistica con i biancorossi.

Mi legava - e mi lega tuttora - a Pietro una bella amicizia: fu allora naturale andarlo a trovare in un momento in cui gli Azzurri soggiornavano in ritiro all'hotel Palace di colle Campigli.

Siamo nella hall a parlare e vediamo spuntare Gigi. Mi ripresento, convinto non solo che ignorasse la mia identità ma anche l'episodio di quattro lustri prima. E invece no: «Conservo ancora la gigantografia a casa, mi è molto cara» mi disse.

Fedeltà, riserbo, attenzione, scelte che non tornano indietro: questo era ed è Rombo di Tuono. Un figlio di questa terra, poche chiacchiere, zero forma, tutta sostanza, da ammirare non solo in quel senso incredibile dell'anticipo e in quelle sassate imprendibili dai 30 metri che bucavano le mani ai portiere e che fecero grandi il Cagliari, la Sardegna e l'Italia intera, ma anche nei suoi tratti caratteriali così fragranti, così graniticamente puri, così varesini, così nostri.

#### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

##### Attualità

##### OSSESSIONE

di Edoardo Zin

##### Apologie paradossali

##### IL KILLER

di Costante Portatadino

##### Attualità

##### CHE ARTE CHE FA

di Roberto Cecchi

##### Zic&Zac

##### RIGORE NEGATO

di Marco Zacchera

##### Chiesa

##### ABUSI

di Sergio Redaelli

##### Pensare il futuro

##### PIANO B

di Mario Agostinelli

##### Attualità

##### RIORIENTARSI

di Livio Ghiringhelli

##### L'antennato

##### SBALLANDO

di Ster

##### Libri

##### BOEMIA 1915

di Flavio Vanetti

##### Urbi et orbi

##### MONTAGNA DI BENE

di Paolo Cremonesi

##### Cultura

##### STORIE BOSINE

di Carlo Zanzi

##### In confidenza

##### L'ESEMPIO

di don Erminio Villa

# RMFonline.it

## Radio Missione Franciscana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese